CAPITOLO

9

Le proposizioni completive

Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem. «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri.» (Vulgata, Giovanni 13, 34)

OBIETTIVI

1. Riconoscere le proposizioni completive come argomenti del verbo e distinguerle dalle finali con la prova della valenza.
2. Tradurre le completive volitive dopo i verbi di chiedere, ordinare, esortare e convincere, con il caso giusto della persona.
3. Riconoscere e tradurre le completive dichiarative (*accidit ut, fit ut, mos est ut*) e quelle dopo i verbi di timore (*timeo ne, timeo ut*).
4. Usare il riflessivo indiretto e distinguere *se* da *eum* nelle subordinate.
5. Orientarsi fra tutti i valori di *ut* e di *ne* con una mappa; riconoscere *quin* e *quominus*.
6. Conoscere Cicerone e la congiura di Catilina, e tradurre testi d'autore di Cesare, Cicerone e Sallustio.

INDICE DEL CAPITOLO

9.1 Le proposizioni completive: una frase al posto di un argomento 2
9.2 Le completive volitive 5
9.3 Le completive dichiarative e le completive dopo i verbi di timore 8
9.4 Il riflessivo indiretto; la mappa di ut e di ne 12
9.5 Laboratorio di traduzione 18

Latino 2 · Parte III · Le subordinate e il participio · versione 1.0
Capitolo 9: Le proposizioni completive · pagine 253–282 del volume completo · estratto per lo studio

Nel capitolo 7 hai imparato che *ut* e *ne* con il congiuntivo esprimono lo scopo: *Marcus Romam venit ut magistrum audiat* «Marco viene a Roma per ascoltare il maestro». Ora confronta un'altra frase: *Marcus Quintum orat ut secum veniat* «Marco prega Quinto di venire con lui». Gli ingredienti sono gli stessi (*ut* e il congiuntivo), ma il ruolo della subordinata è diverso. Nella prima frase la subordinata aggiunge uno scopo a un'azione già completa; nella seconda dice **che cosa** Marco chiede, cioè completa il significato del verbo. Le subordinate di questo secondo tipo si chiamano completive, e sono tra le più frequenti della prosa latina: dopo i verbi di chiedere, ordinare, esortare e convincere, dopo «accade che» e dopo «temo che». In questo capitolo impari a riconoscerle e a tradurle, scopri come cambia il riflessivo quando una subordinata riferisce il pensiero di qualcuno e metti insieme, in una mappa, tutti i valori di *ut* e di *ne*. Ti accompagnano Marco, Quinto, Tullia e il mercante Lucio, Cicerone in lotta contro Catilina e Cesare sulle coste della Britannia.

DA RICORDARE

Che cosa ti serve dal primo volume e dai capitoli precedenti

- La **valenza** del verbo: gli **argomenti** sono gli elementi che il verbo richiede per formare una frase di senso compiuto (soggetto, oggetto, termine...), i **circostanti** sono le informazioni in più (primo volume).
- La **proposizione finale**: *ut* / *ne* + congiuntivo, presente dopo un tempo principale e imperfetto dopo un tempo storico; nella valenza è un circostante (capitolo 7).
- La **consecutio temporum** completa per la contemporaneità e l'anteriorità, il perfetto logico come tempo principale e la **consecutiva** con *ut* / *ut non* (capitolo 8).
- I pronomi **riflessivi** *sui, sibi, se* e il possessivo *suus*, che rimandano al soggetto della propria proposizione, e *is, eius* per le altre persone (primo volume).
- Gli indefiniti *quis, quid* dopo *ne* (*ne quis* «perché nessuno», capitoli 2 e 7).

9.1 Le proposizioni completive: una frase al posto di un argomento

9.1.1 Una subordinata che completa il verbo

Nel primo volume hai imparato a guardare ogni frase partendo dal verbo: ogni verbo ha una **valenza**, cioè richiede un certo numero di argomenti. *peto* «chiedere» è trivalente: ci vuole qualcuno che chiede (il soggetto), qualcosa che viene chiesto (l'oggetto) e qualcuno a cui si chiede (*a/ab* + ablativo). Di solito l'oggetto è un nome: *Lucius a Marco librum petit* «Lucio chiede a Marco un libro». Ma ciò che si chiede può essere anche un'azione intera: *Lucius a Marco petit ut*

librum sibi reddat «Lucio chiede a Marco di restituirgli il libro». Il verbo è lo stesso, gli argomenti sono gli stessi tre; solo che il terzo, invece di essere una parola, è una proposizione con il suo verbo.

Una subordinata che occupa il posto di un argomento del verbo reggente si chiama **proposizione completiva**: «completa» il significato del verbo, che senza di essa resterebbe in sospeso. Come un nome, una completiva può fare da **oggetto** (dopo *peto, rogo, impero, timeo*) oppure da **soggetto**, quando il verbo reggente è impersonale. Confronta *Magnum malum accidit* «Accadde una grande disgrazia» e *Accidit ut Lucius aegrotaret* «Accadde che Lucio si ammalasse»: nella seconda frase la subordinata è il soggetto di *accidit*. La grammatica italiana chiama queste subordinate **oggettive** e **soggettive**; la Figura 9.1 mostra i due casi con lo schema della valenza che conosci dal primo volume.

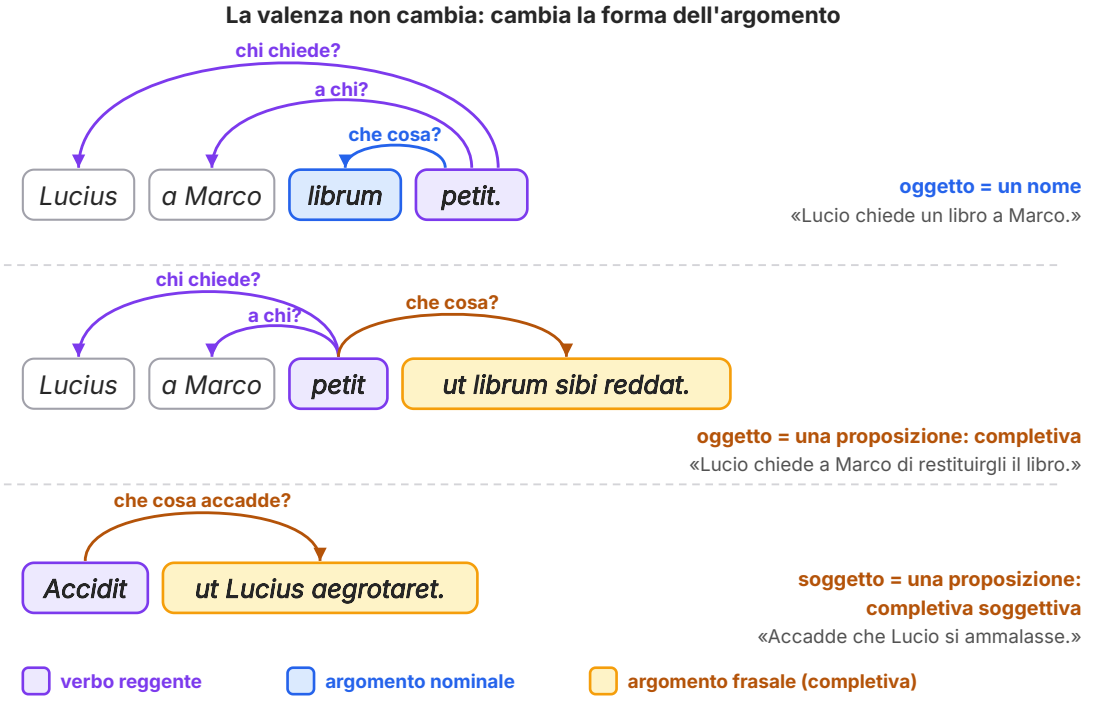

Figura 9.1 La completiva come argomento del verbo. Nella frase in alto l'oggetto di *petit* è un nome, in quella al centro è una proposizione con *ut*; in basso la completiva è il soggetto dell'impersonale *accidit*. Il verbo e la sua valenza non cambiano.

9.1.2 Finale o completiva?

Le completive di questo capitolo hanno quasi sempre gli stessi introduttori della finale (*ut, ne*) e lo stesso modo, il congiuntivo. Per distinguerle hai tre prove, che conviene usare insieme.

- **La prova della valenza.** Togli la subordinata e guarda se la reggente sta in piedi da sola. *Marcus Romam venit [ut magistrum audiat]*: senza la subordinata resta una frase completa, «Marco viene a Roma»; la subordinata è un circostante, quindi è una finale. *Lucius a Marco petit [ut librum reddat]*: senza la subordinata resta «Lucio chiede a Marco…» e manca che cosa; la subordinata è un argomento, quindi è una completiva.
- **La prova della domanda.** La finale risponde alla domanda «a quale scopo?», la completiva alla domanda «che cosa?» («che cosa chiede?», «che cosa accadde?», «che cosa teme?»).
- **La prova del verbo.** Le completive dipendono da verbi di significato preciso: chiedere, pregare, ordinare, esortare, convincere, curare, decidere; accadere, capitare; temere. Quando trovi *ut* o *ne* con il congiuntivo dopo uno di questi verbi, pensa prima a una completiva.

■ ERRORE FREQUENTE

Non tradurre una completiva con «affinché»

Te oro ut venias non significa «ti prego affinché tu venga», ma «**ti prego di venire**». «Affinché» e «perché» + congiuntivo sono le traduzioni di una finale; una completiva volitiva si rende di solito con «di» + infinito (*Moneo te ne id facias* «Ti avverto di non farlo») o con «che» + congiuntivo (*Senatus decrevit ut consul exercitum pararet* «Il senato decretò che il console preparasse un esercito»). Se nella tua traduzione compare «affinché» dopo «chiedere», «pregare» o «esortare», torna indietro: hai scambiato un argomento per un circostante.

9.1.3 Tre famiglie di completive al congiuntivo

In questo capitolo studi le tre famiglie di completive che hanno il congiuntivo con *ut* e *ne*. Le **volitive** riferiscono il contenuto di una volontà (una richiesta, un ordine, un'esortazione); le **dichiarative** riferiscono un fatto che accade; le completive **dopo i verbi di timore** dicono che cosa si teme. La Tabella 9.1 le mette a confronto. Ci sono anche completive di altro tipo: la proposizione infinitiva, con l'accusativo e l'infinito (*Scio te venire* «So che vieni»), che studierai nel capitolo 13, e l'interrogativa indiretta (*Nescio ubi sit* «Non so dove sia»), argomento del capitolo 14.

Tabella 9.1 Le completive con *ut* e *ne*: tre famiglie.

Completiva	Dopo verbi che significano…	Affermativa	Negativa	Tempi del congiuntivo
volitiva	chiedere, pregare, ordinare, esortare, convincere, curare, decidere	*ut*	*ne*	presente o imperfetto (contemporaneità)
dichiarativa	accadere, capitare, conseguire; *mos est, consuetudo est*	*ut*	*ut non*	secondo la consecutio
dopo i verbi di timore	temere, avere paura, esserci pericolo	*ne* «che»	*ut*, *ne non* «che non»	secondo la consecutio

9.2 Le completive volitive

9.2.1 Verbi che esprimono una volontà

La **completiva volitiva** dipende da un verbo con cui il soggetto vuole che qualcuno faccia (o non faccia) qualcosa: chiedere e pregare (*rogo, oro, peto, postulo*), ordinare e incaricare (*impero, mando*), esortare e ammonire (*hortor, moneo*), convincere (*persuadeo*), fare in modo e ottenere (*curo, efficio*), decidere ufficialmente (*decerno*). L'azione della subordinata non è ancora un fatto, ma qualcosa che si vuole: per questo il verbo è al congiuntivo, come nella finale, con cui la volitiva condivide l'origine e gli introduttori. Il congiuntivo si traduce bene pensando al congiuntivo esortativo del capitolo 7: «Vieni!», detto da Marco a Quinto, diventa nel racconto *Marcus Quintum orat ut veniat*.

Ogni verbo ha la sua costruzione per la persona a cui ci si rivolge, e non sempre coincide con quella italiana. La Tabella 9.2 raccoglie i verbi più frequenti: imparali con il caso della persona, come li dà il vocabolario.

Tabella 9.2 I principali verbi che reggono la completiva volitiva e il caso della persona.

Verbo	Persona	Esempio	Traduzione
rogo, -as «chiedere, pregare»	accusativo	*Rogo te ut venias.*	«Ti chiedo di venire.»
oro, -as «pregare»	accusativo	*Oro vos ne discedatis.*	«Vi prego di non andarvene.»
peto, -is «chiedere»	*a/ab* + ablativo	*Peto a te ut me adiuves.*	«Ti chiedo di aiutarmi.»
postulo, -as «esigere»	*a/ab* + ablativo	*Postulo a vobis ut taceatis.*	«Esigo da voi che stiate zitti.»
impero, -as «ordinare»	dativo	*Dux militibus imperat ut castra muniant.*	«Il comandante ordina ai soldati di fortificare l'accampamento.»
mando, -as «incaricare»	dativo	*Tibi mando ut epistulam perferas.*	«Ti incarico di recapitare la lettera.»
moneo, -es «ammonire, avvertire»	accusativo	*Moneo te ne id facias.*	«Ti avverto di non farlo.»
hortor, -aris «esortare»	accusativo	*Hortor vos ut fortes sitis.*	«Vi esorto a essere coraggiosi.»
persuadeo, -es «convincere»	dativo	*Marco persuasi ut maneret.*	«Convinsi Marco a restare.»
curo, -as «curare, fare in modo»	—	*Cura ut valeas.*	«Abbi cura di stare bene.»
efficio, -is «ottenere»	—	*Effecit ut omnes convenirent.*	«Ottenne che tutti si radunassero.»
decerno, -is «decretare»	—	*Senatus decrevit ut consul exercitum pararet.*	«Il senato decretò che il console preparasse un esercito.»

Attento a due costruzioni: *persuadeo* vuole il **dativo**, mentre in italiano «convincere» vuole l'oggetto («convincere qualcuno»); *peto* e *postulo* vogliono *a/ab* con l'ablativo: si chiede «da» qualcuno.

9.2.2 Negazione e tempi

La volitiva negativa è introdotta da ***ne***, come la finale: *Tullia Marcum monuit ne sero domum rediret* «Tullia avvertì Marco di non tornare a casa tardi». Allo stesso modo si usano *ne quis, ne quid* «che nessuno, che niente» e *neve* «e che non»: *Consul imperavit ne quis castris exiret* «Il console ordinò che nessuno uscisse dall'accampamento».

Anche per i tempi la volitiva si comporta come la finale. Ciò che si chiede o si ordina viene sempre dopo la richiesta, e il latino lo tratta come contemporaneo: la volitiva usa perciò solo il **congiuntivo presente** dopo un tempo principale e il **congiuntivo imperfetto** dopo un tempo storico. *Te oro ut venias* «Ti prego di venire», ma *Te oravi ut venires* «Ti pregai di venire»; *Dux militibus imperabit ut flumen transeant* «Il comandante ordinerà ai soldati di attraversare il fiume», ma *Dux militibus imperaverat ut flumen transirent* «Il comandante aveva ordinato ai soldati di attraversare il fiume». Il congiuntivo perfetto e il piuccheperfetto, che conosci dal capitolo 8, in una volitiva non si trovano.

Nella lingua di alcuni autori, dopo verbi come *rogo, oro, impero* o *decerno*, l'*ut* può mancare: il congiuntivo basta da solo a segnalare la completiva. Ne vedrai un esempio di Sallustio nel riquadro di civiltà.

9.2.3 Come si traduce

L'italiano ha due soluzioni principali. Quando il soggetto della completiva è la persona a cui ci si rivolge, la traduzione più naturale è «**di**» + infinito: *Rogo te ut venias* «Ti chiedo di venire»; con «esortare», «convincere», «spingere» anche «**a**» + infinito: *Hortor vos ut fortes sitis* «Vi esorto a essere coraggiosi». La negazione diventa «di non», «a non». Quando il soggetto è un altro, o la reggente è una decisione ufficiale, serve «**che**» + congiuntivo: *Senatus decrevit ut consul exercitum pararet* «Il senato decretò che il console preparasse un esercito». Il tempo del congiuntivo italiano segue quello latino: «che prepari» dopo un presente, «che preparasse» dopo un passato.

9.2.4 *iubeo* e *veto*: un'altra costruzione

Non tutti i verbi di comando vogliono *ut*. I due verbi più comuni, *iubeo, -es, iussi, iussum, -ere* «ordinare» e *veto, -as, vetui, vetitum, -are* «vietare», reggono l'**accusativo e l'infinito**: *Dux milites castra munire iubet* «Il comandante ordina ai soldati di fortificare l'accampamento». La frase dice la stessa cosa di *Dux militibus imperat ut castra muniant*, ma la costruzione è diversa: con *impero* la persona è un dativo e l'azione è una completiva con *ut*; con *iubeo* la persona è un accusativo, che fa da soggetto all'infinito. È la proposizione infinitiva, che studierai nel capitolo 13.

DA RICORDARE

Stesso significato, costruzione diversa

- *impero* + **dativo** + *ut / ne* e congiuntivo: *Militibus imperat ut pugnent.*
- *iubeo* + **accusativo** + infinito: *Milites pugnare iubet.* Entrambe: «Ordina ai soldati di combattere.»
- *persuadeo* + dativo + *ut* = «convincere a fare»; *persuadeo* + accusativo e infinito = «convincere che una cosa è vera» (capitolo 13).
- *moneo* + *ut / ne* = «esortare a, avvertire di fare»; *moneo* + accusativo e infinito = «avvertire che, far presente che» (capitolo 13).

9.2.5 Formazione delle parole: le famiglie di *rogo* e di *peto*

I due verbi più comuni del «chiedere» hanno lasciato all'italiano due famiglie numerose. Da *rogo* «chiedere», con i preverbi che conosci dal primo volume, vengono *interrogo* «fare domande» (italiano «interrogare, interrogazione»), *abrogo* «revocare una legge», alla lettera «chiedere via» al popolo (italiano «abrogare»), *derogo* «togliere qualcosa a una legge» («derogare, deroga»), *arrogo* «attribuirsi», da cui *arrogans* «che si attribuisce troppo» («arrogante»), e *subrogo* «far eleggere al posto di un altro», da cui il nostro «surrogato», ciò che sta al posto di altro. Una parola ha una storia politica: nelle assemblee romane la *centuria praerogativa* era la centuria estratta a sorte per votare per prima, quella a cui «si chiedeva prima» il voto (*prae* + *rogo*); il suo voto aveva un peso particolare, e così «prerogativa» è diventato un diritto che spetta solo a qualcuno.

peto ha tre significati («chiedere», «dirigersi verso», «assalire») e tutti hanno lasciato tracce. Al primo appartengono *petitio* «domanda» («petizione») e l'espressione *consulatum petere* «candidarsi al consolato»; al secondo e al terzo *impetus* «slancio, assalto» («impeto») e *appetitus* «desiderio, tendenza verso» («appetito»). Con i preverbi si formano *repeto* «chiedere di nuovo, riprendere» («ripetere, ripetizione») e *competo* «convergere, coincidere», che nel latino tardo ha preso il senso di «cercare di ottenere insieme ad altri»: di qui «competere» e «competizione».

9.3 Le completive dichiarative e le completive dopo i verbi di timore

9.3.1 «Accade che...»: le dichiarative

La **completiva dichiarativa** non riferisce una volontà, ma un **fatto**. Dipende soprattutto da verbi impersonali che significano «accadere» e simili, e ne è il soggetto: *accidit, fit, evenit* «accade, avviene», *contingit* «capita (per lo più di qualcosa di favorevole)», *sequitur* «ne consegue»; dalle espressioni *fieri potest* «è possibile» e *fieri non potest* «è impossibile»; e da espressioni come *mos est* «è usanza», *consuetudo est* «è abitudine». È introdotta da ***ut*** e, quando è negativa,

da ***ut non***, come la consecutiva del capitolo 8: anche qui si constata un fatto, e non si esprime una volontà (Tabella 9.3).

Tabella 9.3 Le principali espressioni che reggono la completiva dichiarativa.

Espressione	Esempio	Traduzione
accidit «accade, accadde»	*Accidit ut Lucius domi non esset.*	«Accadde che Lucio non fosse in casa.»
fit «avviene»	*Saepe fit ut amici dissentiant.*	«Spesso avviene che gli amici non siano d'accordo.»
evenit «succede»	*Evenit ut nemo eum agnosceret.*	«Successe che nessuno lo riconoscesse.»
contingit «capita (per fortuna)»	*Mihi contigit ut Athenas viderem.*	«Ebbi la fortuna di vedere Atene.»
sequitur «ne consegue»	*Sequitur ut erraveris.*	«Ne consegue che hai sbagliato.»
fieri non potest «è impossibile»	*Fieri non potest ut id verum sit.*	«È impossibile che ciò sia vero.»
mos est «è usanza»	*In Lucii domo mos est ut omnes simul cenent.*	«In casa di Lucio è usanza che tutti cenino insieme.»

Il tempo segue la consecutio del capitolo 8. Poiché di solito il fatto della subordinata è contemporaneo all'«accadere», troverai soprattutto il presente dopo un tempo principale e l'imperfetto dopo un tempo storico; ma il rapporto di anteriorità è possibile (*Sequitur ut erraveris* «ne consegue che hai sbagliato»). Attento a *accidit*: la forma è la stessa al presente e al perfetto (nella scrittura vale lo stesso per *evenit*; *contigit*, invece, è solo un perfetto, e il presente è *contingit*). Nel racconto di Cesare *Eadem nocte accidit ut esset luna plena* «Quella stessa notte accadde che ci fosse la luna piena» (*De bello Gallico* IV, 29, 1; testo d'autore, senza adattamenti), *accidit* è un perfetto, e infatti regge il congiuntivo imperfetto *esset*. Il passo intero ti aspetta nel laboratorio.

Un caso a parte sono *facio* ed *efficio* «fare sì che, ottenere che»: la subordinata è volitiva se esprime un'intenzione, e allora ha la negazione *ne* (*Effice ne quis te videat* «Fa' in modo che nessuno ti veda»); è dichiarativa se esprime un risultato, e allora ha *ut non* (*Tempestas fecit ut naves solvere non possent* «La tempesta fece sì che le navi non potessero salpare»). In italiano la dichiarativa si traduce con «che» + congiuntivo o indicativo («Accadde che Lucio non era, non fosse in casa»), e con *contingit* spesso con «avere la fortuna di» + infinito.

9.3.2 «Temo che...»: i verbi di timore

I **verbi di timore** (*timeo, -es, timui, -ere* e *metuo, -is, metui, -ere* «temere», *vereor, -eris, veritus sum, vereri* «temere, avere riguardo»; le espressioni *periculum est* «c'è pericolo» e *metus est* «c'è paura») reggono una completiva al congiuntivo con un uso delle negazioni che sembra rovesciato rispetto all'italiano:

- *ne* + congiuntivo = «**che**»: *Timeo ne pater veniat* «Temo che il padre venga»;
- *ut* oppure *ne non* + congiuntivo = «**che non**»: *Timeo ut pater veniat* (oppure *ne pater non veniat*) «Temo che il padre non venga».

La spiegazione è nella storia della lingua. In origine le due frasi erano accostate: «Che il padre non venga! (lo spero) — Ho paura». *ne veniat* era un desiderio negativo, come il congiuntivo esortativo *ne veniat* «che non venga!»; chi teme una cosa desidera che non accada. Quando le due frasi si sono unite, *ne* è rimasto, ma l'italiano dice solo ciò che si teme: «temo che venga» (Figura 9.2). Fra *ut* e *ne non*, che significano entrambi «che non», scegli liberamente nella traduzione; in latino *ne non* è la forma regolare quando il verbo di timore è negativo (*Non vereor ne amicus non veniat* «Non temo che l'amico non venga»).

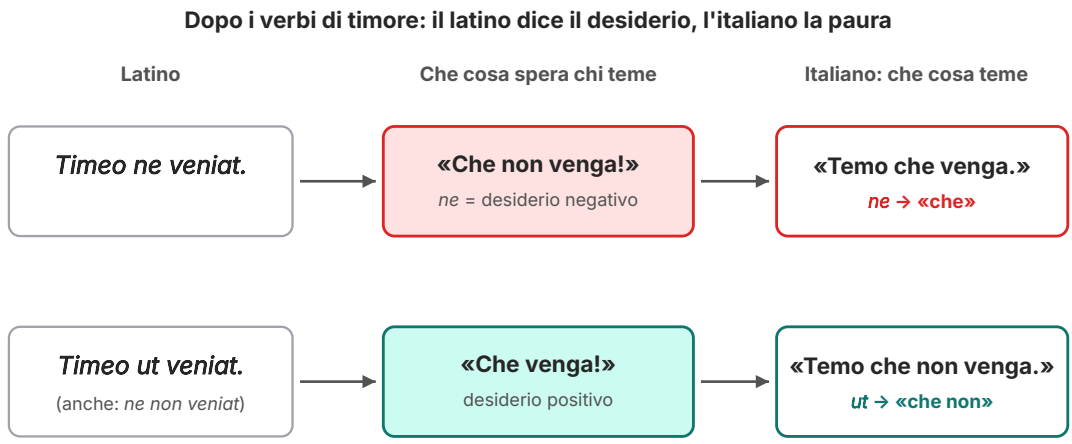

Figura 9.2 Le negazioni dopo i verbi di timore. Il latino esprime il desiderio di chi teme (*ne* «che non accada!»), l'italiano la cosa temuta: perciò *ne* si traduce «che», *ut* e *ne non* «che non».

Ecco un esempio di Cesare. Il generale avrebbe voluto punire l'eduo Dumnorige, che aveva tramato contro di lui, ma esitava per riguardo verso Diviciaco, fratello di Dumnorige e fedele alleato dei Romani: *nam ne eius supplicio Diviciaci animum offenderet verebatur* «temeva infatti di offendere l'animo di Diviciaco con il supplizio di lui» (*De bello Gallico* I, 19, 2; testo d'autore, senza adattamenti). *eius* indica Dumnorige; *offenderet* ha lo stesso soggetto di *verebatur*, cioè Cesare, e per questo in italiano diventa «temeva di» + infinito.

Dopo i verbi di timore la consecutio si applica per intero, perché si può temere anche qualcosa che è già accaduto. La paura di qualcosa che potrebbe accadere nel futuro si esprime con il presente o con l'imperfetto, come se fosse contemporanea (Tabella 9.4). Se il soggetto della completiva è lo stesso della reggente, l'italiano usa «temere di» + infinito: *Timeo ne errem* «Temo

di sbagliare». Ricorda infine che *vereor* con l'infinito, senza *ne*, significa «esitare a, non osare»: *Vereor dicere* «Esito a dire».

Tabella 9.4 La consecutio dopo un verbo di timore.

Reggente	Contemporaneità o futuro	Anteriorità
tempo principale: *timeo*	*timeo ne veniat* «temo che venga, che verrà»	*timeo ne venerit* «temo che sia venuto»
tempo storico: *timebam*	*timebam ne veniret* «temevo che venisse, che sarebbe venuto»	*timebam ne venisset* «temevo che fosse venuto»

ERRORE FREQUENTE

timeo ne vuol dire «temo che»

La traduzione meccanica di *ne* con «non» capovolge il senso della frase. *Nautae timebant ne tempestas naves frangeret* significa «I marinai temevano che la tempesta spezzasse le navi», non «che non le spezzasse»: i marinai avevano paura del naufragio, non della salvezza. Prima di tradurre chiediti sempre **che cosa è temuto**, e lascia che sia il buon senso a confermare la tua scelta. Al contrario, *Timeo ut satis frumenti habeamus* vuol dire «Temo che non abbiamo abbastanza grano»: qui *ut* non è né finale né dichiarativo.

COLLEGAMENTI

Collegamenti

Italiano. Anche l'italiano conosce, dopo i verbi di timore, un «non» che non nega: «Temo che non sia troppo tardi» significa «temo che sia troppo tardi». È il **non espletivo** («di riempimento»), che si può togliere senza cambiare il senso, e nasce dalla stessa idea del *ne* latino: il desiderio che la cosa temuta non accada. Dopo «accadde che», invece, l'italiano usa spesso l'indicativo, mentre il latino vuole sempre il congiuntivo.

Inglese. Le volitive diventano un infinito, come in italiano: *I asked him to come* «Gli chiesi di venire». Nella lingua letteraria resiste una congiunzione, *lest* «perché non», che dopo *fear* significa «che» proprio come il *ne* latino: *I fear lest he come* «Temo che venga».

Scienze. La luna piena del testo di Cesare è un dato preciso. Le maree sono prodotte soprattutto dall'attrazione della Luna e in misura minore da quella del Sole; con la luna nuova e con la luna piena Sole, Terra e Luna sono allineati, le due attrazioni si sommano e le maree sono le più ampie (maree sizigiali). Nel Mediterraneo la marea è debole quasi ovunque, sulle coste della Manica può superare diversi metri: i soldati di Cesare lo scoprirono a loro spese.

9.4 Il riflessivo indiretto; la mappa di *ut* e di *ne*

9.4.1 Il riflessivo indiretto

Nel primo volume hai imparato che i riflessivi *sui, sibi, se* e il possessivo *suus* rimandano al soggetto della **propria** proposizione: *Marcus se laudat* «Marco loda se stesso», mentre per un'altra persona si usano *is* ed *eius*. Nelle completive che riferiscono la volontà o il pensiero del soggetto della reggente succede qualcosa di nuovo. Leggi la frase *Marcus Quintum orat ut se adiuvet*. Il soggetto di *adiuvet* è Quinto, eppure *se* non indica Quinto, ma **Marco**: «Marco prega Quinto di aiutarlo». Il riflessivo, cioè, rimanda al soggetto della reggente. È il **riflessivo indiretto**.

La subordinata riporta le parole di Marco, che erano «Aiutami!»: nella completiva il «mi» diventa *se*. Se invece la persona da aiutare è un altro, il latino usa *is*: *Marcus Quintum orat ut eum adiuvet* «Marco prega Quinto di aiutare lui», cioè una terza persona di cui si è appena parlato. Il possessivo funziona allo stesso modo: *Lucius pueros hortatus est ut libros suos legerent* può voler dire «i loro libri» (riflessivo diretto, riferito a *pueri*) oppure «i suoi libri», cioè di Lucio (riflessivo indiretto). Qui il latino stesso è ambiguo, e decide il contesto; quando vuole evitare l'ambiguità, per il soggetto della reggente può usare *ipse*: *ut libros ipsius legerent* «i libri di lui, di Lucio». La Figura 9.3 mostra i rimandi con le frecce.

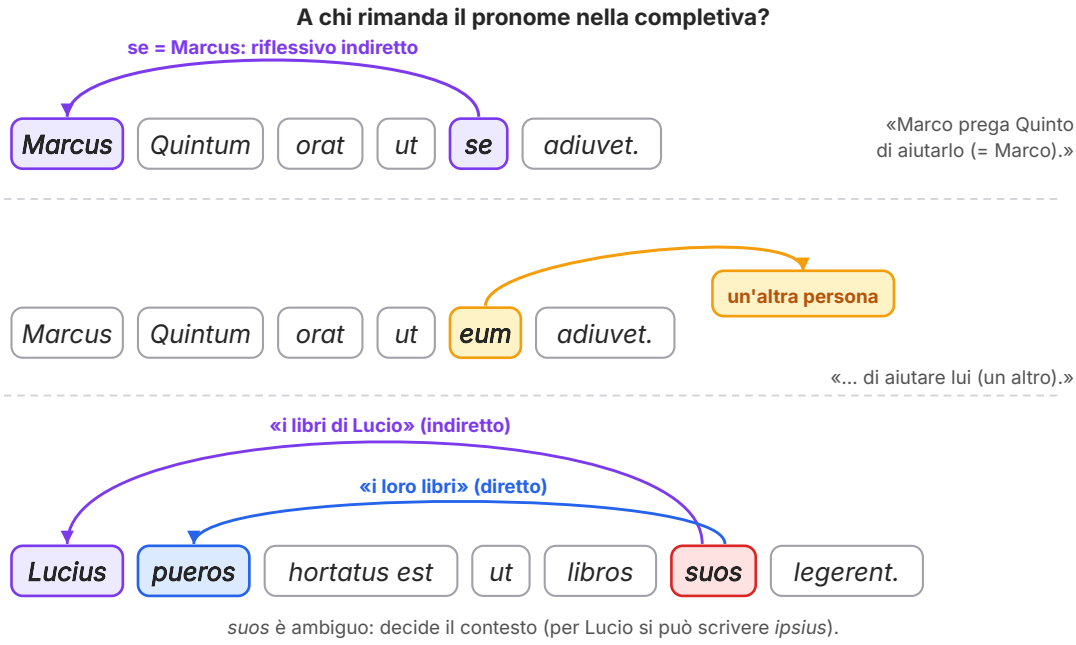

Figura 9.3 Il riflessivo indiretto. Nella completiva volitiva *se* rimanda al soggetto della reggente (*Marcus*); *eum* rimanda a una persona diversa da entrambi i soggetti; *suos* può rimandare a tutti e due i soggetti, e decide il contesto.

Il riflessivo indiretto si trova nelle subordinate che esprimono il pensiero, la volontà o il sentimento del soggetto della reggente: le completive volitive, le finali, le completive dopo i verbi di timore (*Quintus timet ne pater se puniat* «Quinto teme che il padre lo punisca») e, come vedrai, le infinitive (capitolo 13), le interrogative indirette (capitolo 14) e le causali con il congiuntivo (capitolo 10). Nelle dichiarative, invece, non c'è nessun pensiero da riferire: *Accidit ut Marcus librum suum amitteret* «Accadde che Marco perdesse il suo libro», e *suum* è un riflessivo diretto, riferito a *Marcus*.

9.4.2 La mappa di *ut*

Ora conosci quasi tutti i valori di *ut*, e conviene metterli in ordine. Il primo criterio, come sai dal capitolo 7, è il **modo**: con l'indicativo *ut* significa «come» oppure «quando, appena», con il congiuntivo introduce una subordinata da riconoscere. Il secondo criterio è il **contesto** della reggente: un avverbio come *tam, ita, sic, adeo* o un aggettivo come *tantus, talis* annunciano una consecutiva; un verbo di volontà, di accadimento o di timore annuncia una completiva; un verbo di senso compiuto lascia pensare a una finale. Il terzo criterio è la **negazione**: *ne* nella finale e nella volitiva, *ut non* nella consecutiva e nella dichiarativa (Figura 9.4). Nel capitolo 10 si aggiungerà un ultimo valore, più raro: *ut* concessivo, «ammesso che».

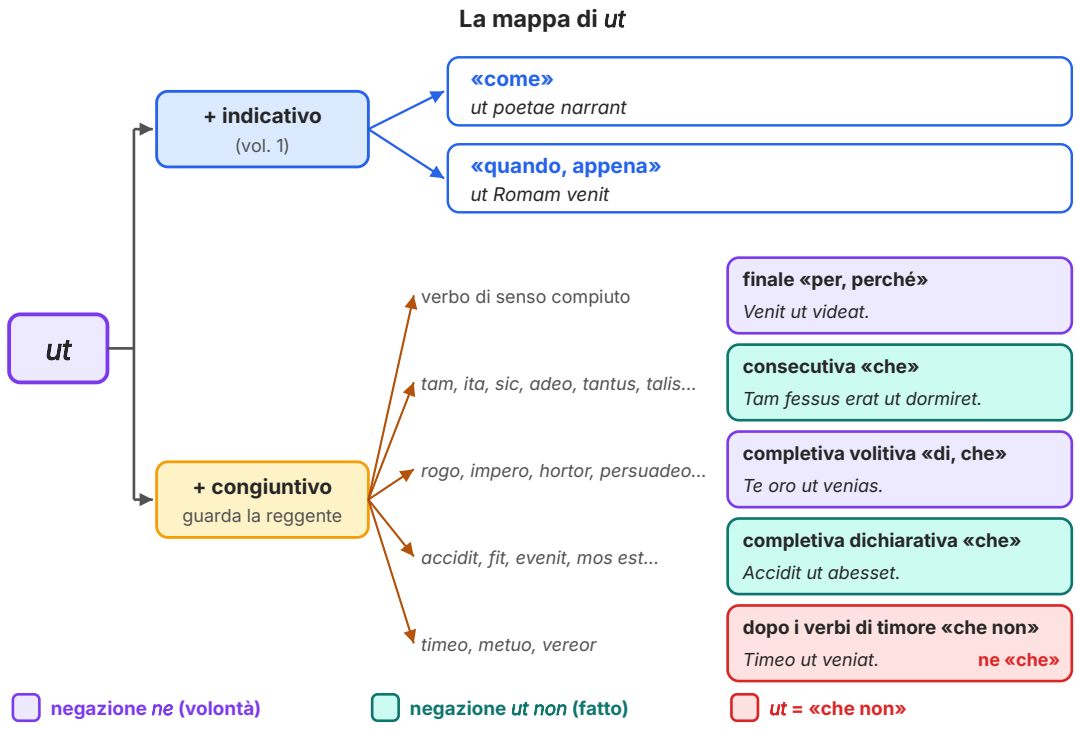

Figura 9.4 La mappa di *ut*. Per riconoscerne il valore guarda prima il modo, poi la reggente e la negazione; dopo i verbi di timore *ut* significa «che non».

9.4.3 La mappa di *ne*

Anche *ne* ha più valori, ma si riconoscono con una regola sola: *ne* accompagna sempre l'idea di una **volontà** o di un desiderio negativo. Nella frase principale nega il congiuntivo esortativo (*Ne desperemus!* «Non disperiamo!»), l'ottativo (*Utinam ne veniat!*) e il divieto (*Ne timueris!* «Non temere!», capitolo 8). In una subordinata introduce la finale negativa, la volitiva negativa e la completiva dopo i verbi di timore, dove si traduce «che». Non confonderlo con due parole che gli somigliano: l'enclitica *-ne* delle domande (*Venitne?* «Viene?», capitolo 2) e l'avverbio *ne … quidem* «neppure», che racchiude la parola negata (*ne Marcus quidem* «neppure Marco») (Figura 9.5).

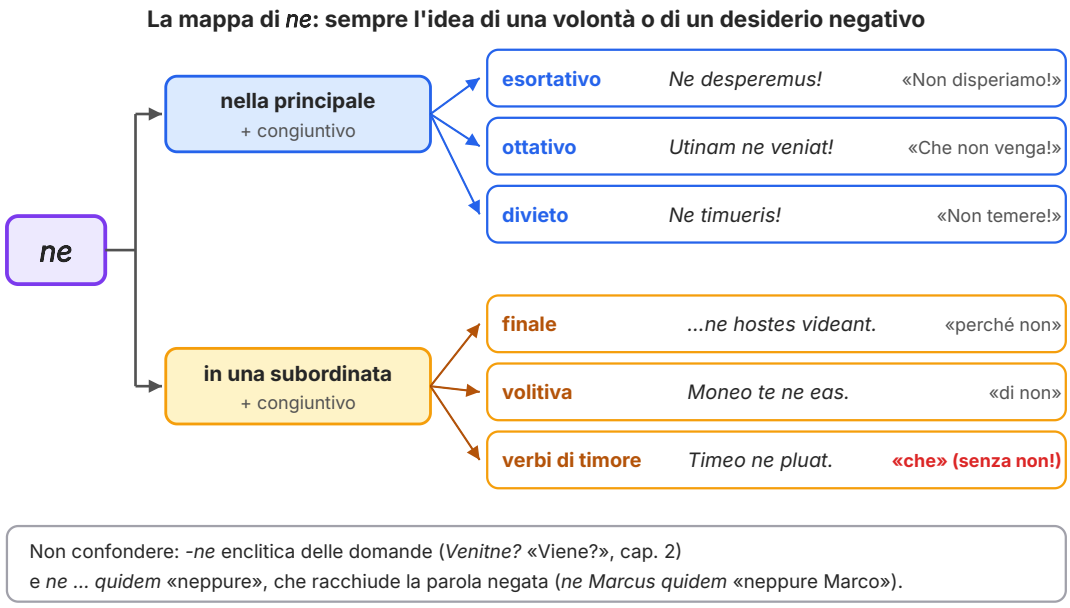

Figura 9.5 La mappa di *ne*. Nella principale e nelle subordinate *ne* nega una volontà o un desiderio; dopo i verbi di timore si traduce «che». L'enclitica *-ne* e *ne ... quidem* sono parole diverse.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · *quin* e *quominus*

Due congiunzioni introducono completive al congiuntivo dopo particolari verbi. Ti basta saperle riconoscere: le studierai meglio nel triennio.

- ***quominus*** (da *quo minus*, alla lettera «per cui di meno») dipende dai verbi di impedimento, come *impedio* «impedire», *prohibeo* «tenere lontano», *obsto* «ostacolare», *recuso* «rifiutare»: *Tempestas nos impedivit quominus navigaremus* «La tempesta ci impedì di navigare». Dopo *impedio* affermativo si trova anche *ne*: *Impedio ne venias*.
- ***quin*** dipende da espressioni **negative** di dubbio, di impedimento e di omissione: *Non dubito quin Marcus veniat* «Non dubito che Marco venga»; *Facere non possum quin rideam* «Non posso fare a meno di ridere»; *Non multum afuit quin caderem* «Poco mancò che cadessi». Cesare, raccontando la morte improvvisa dell'elvezio Orgetorige, scrive: *neque abest suspicio, ut Helvetii arbitrantur, quin ipse sibi mortem consciverit* «e non manca il sospetto, come credono gli Elvezi, che si sia dato la morte da sé» (*De bello Gallico* I, 4, 4; testo d'autore, senza adattamenti; *mortem sibi consciscere* «darsi la morte»).

IN SINTESI

Le completive al congiuntivo

- **Completiva**: subordinata che fa da argomento (oggetto o soggetto) del verbo reggente; risponde alla domanda «che cosa?». La finale è invece un circostante e risponde a «a quale scopo?».
- **Volitiva**: dopo verbi di chiedere, ordinare, esortare, convincere, curare, decidere; *ut* / *ne*; solo congiuntivo presente o imperfetto. Si traduce con «di», «a» + infinito o «che» + congiuntivo. Ma *iubeo, veto* + accusativo e infinito.
- **Dichiarativa**: dopo *accidit, fit, evenit, contingit, sequitur, fieri potest, mos est*; *ut* / *ut non*; congiuntivo secondo la consecutio.
- **Dopo i verbi di timore**: *ne* «che», *ut* o *ne non* «che non»; consecutio completa.
- **Riflessivo indiretto**: nelle subordinate che riferiscono il pensiero o la volontà del soggetto della reggente, *sui, sibi, se, suus* rimandano a quel soggetto; *is, eius* a un'altra persona.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · La politica nella tarda repubblica: Cicerone e la congiura di Catilina

Un uomo nuovo. Marco Tullio Cicerone (106–43 a.C.) era nato ad Arpino, nel Lazio meridionale, da una famiglia agiata ma senza antenati che avessero ricoperto il consolato. Era un ***homo novus***, «uomo nuovo», e la sua carriera, costruita con l'eloquenza nei tribunali, fu più difficile di quella dei nobili; fu eletto console per il 63 a.C. insieme a Gaio Antonio Ibrida (Figura 9.6).

La congiura. Tra i candidati sconfitti c'era Lucio Sergio Catilina, un patrizio pieno di debiti, che fallì di nuovo alle elezioni dell'anno seguente. Secondo le nostre fonti, Cicerone stesso e lo storico **Sallustio**, Catilina organizzò allora una **congiura** per prendere il potere con la forza: in Etruria un suo seguace, Manlio, raccoglieva un esercito, e a Roma i congiurati progettavano di uccidere il console. Il senato votò allora il decreto noto come ***senatus consultum ultimum*** («decreto estremo del senato»), con cui affidava ai consoli pieni poteri per difendere lo stato. Sallustio ne riporta la formula con una completiva volitiva in cui manca *ut*: *senatus decrevit darent operam consules ne quid res publica detrimenti caperet* «il senato decretò che i consoli si adoperassero perché lo stato non subisse alcun danno» (*De Catilinae coniuratione* 29, 2; testo d'autore, senza adattamenti).

Le Catilinarie. Nel novembre del 63 Cicerone pronunciò in senato, davanti a Catilina, la prima delle quattro orazioni contro di lui, le **Catilinarie**; ne conosci l'inizio dal capitolo 2: *Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?*. Catilina lasciò Roma e raggiunse Manlio. Poco dopo i congiurati rimasti in città cercarono l'appoggio degli ambasciatori degli **Allobrogi**, un popolo della Gallia, che invece avvertirono il console: le lettere dei congiurati furono sequestrate e lette in senato. Il 5 dicembre il senato discusse la pena per cinque congiurati arrestati: Cesare propose la prigione a vita, Catone la morte, e prevalse Catone. I cinque furono giustiziati lo stesso giorno nel ***Tullianum***, il carcere sotterraneo ai piedi del Campidoglio. All'inizio del 62 Catilina cadde combattendo presso Pistoia.

Le conseguenze. Cicerone considerò sempre il suo consolato come il momento in cui aveva salvato la repubblica. Ma i congiurati erano cittadini romani, messi a morte senza il processo davanti al popolo a cui ogni cittadino poteva appellarsi (***provocatio ad populum***): nel 58 a.C., per una legge del tribuno Clodio, Cicerone dovette andare in esilio, e tornò l'anno seguente. Fu ucciso nel 43 a.C., durante le proscrizioni dei triumviri, dopo aver attaccato Antonio nelle Filippiche.

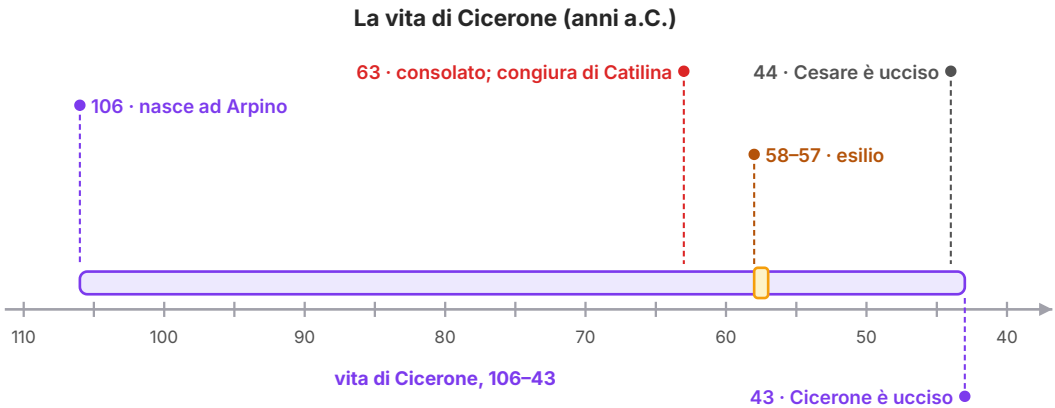

Figura 9.6 La vita di Cicerone su un asse del tempo proporzionale (anni a.C.: il tempo scorre da sinistra a destra, quindi i numeri diminuiscono). Il consolato e la congiura di Catilina cadono nel 63 a.C.

9.5 Laboratorio di traduzione

Nel laboratorio applichi il metodo ai periodi con le completive. Quando trovi *ut* o *ne* con il congiuntivo, al passo 4 del metodo chiediti prima se la subordinata è un argomento o un circostante; poi riconosci la famiglia dal verbo reggente e dalla negazione; infine controlla a chi rimandano i riflessivi.

9.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione); per ogni subordinata indica il tipo, l'introduttore e il rapporto di tempo, poi confronta con la soluzione.

- *Magister discipulos hortatur ut diligenter studeant.* — «Il maestro esorta gli alunni a studiare con impegno» (volitiva, presente dopo un presente).
- *Tullia Marcum monuit ne sero domum rediret.* — «Tullia avvertì Marco di non tornare a casa tardi» (volitiva negativa, imperfetto dopo il perfetto *monuit*).
- *Accidit ut eo die Lucius Romae non esset.* — «Accadde che quel giorno Lucio non fosse a Roma» (dichiarativa negativa con *ut non*; *accidit* è un perfetto, perciò l'imperfetto).
- *Nautae timebant ne tempestas naves frangeret.* — «I marinai temevano che la tempesta spezzasse le navi» (completiva dopo un verbo di timore: *ne* = «che»).
- *Quintus timet ut pater sibi ignoscat.* — «Quinto teme che il padre non lo perdoni» (*ut* = «che non»; *sibi* riflessivo indiretto = Quinto; *ignosco* + dativo «perdonare»).
- *Dux militibus imperavit ut castra munirent, et legatis persuasit ne Romam redirent.* — «Il comandante ordinò ai soldati di fortificare l'accampamento e convinse gli ambasciatori a non tor-

nare a Roma» (due volitive; *militibus, legatis* dativi retti da *impero* e *persuadeo*).

ESEMPIO SVOLTO

Il metodo su un periodo con tre completive

Periodo (testo della redazione): *Cicero, qui consul erat, senatum oravit ut sibi auxilium daret; timebat enim ne Catilina, quem omnes boni oderant, urbem incenderet. Tum senatus decrevit ut consules curarent ne quid res publica detrimenti caperet.*

- **Lettura.** Cicerone chiede aiuto al senato perché teme Catilina; il senato decide. *enim* e *tum* collegano i tre blocchi.
- **Verbi.** *erat* (da *sum*); *oravit*: perfetto di *oro*, trivalente (chi prega, chi è pregato, che cosa); *daret*: congiuntivo imperfetto di *do*; *timebat*: imperfetto di *timeo*, bivalente; *oderant*: piuccheperfetto di *odi* con valore di imperfetto (capitolo 6); *incenderet*: congiuntivo imperfetto di *incendo*; *decrevit*: perfetto di *decerno*; *curarent*: congiuntivo imperfetto di *curo*; *caperet*: congiuntivo imperfetto di *capio*. Nove verbi di modo finito, nove proposizioni.
- **Introduttori e parentesi.** *Cicero [qui consul erat] senatum oravit [ut sibi auxilium daret]; timebat enim [ne Catilina [quem omnes boni oderant] urbem incenderet]. Tum senatus decrevit [ut consules curarent [ne quid res publica detrimenti caperet]].*
- **Principali e subordinate.** Principali: *Cicero … oravit*, *timebat*, *senatus decrevit*. *qui consul erat*, *quem … oderant*: relative proprie all'indicativo. *ut … daret*: volitiva (argomento di *oravit*, «che cosa chiede?»). *ne Catilina … incenderet*: completiva dopo un verbo di timore, *ne* = «che». *ut consules curarent*: volitiva retta da *decrevit*; da essa dipende a sua volta *ne quid … caperet*, volitiva negativa di secondo grado retta da *curarent*. Tutti i congiuntivi sono imperfetti: contemporaneità dopo tempi storici (*oravit, timebat, decrevit*; e *curarent*, congiuntivo imperfetto, conta come tempo storico per la subordinata che ne dipende).
- **Concordanze e pronomi.** *sibi* è un riflessivo indiretto: la volitiva riferisce la richiesta di Cicerone, e l'aiuto è per lui. *quem* è maschile singolare come *Catilina*. *ne quid … detrimenti*: *quid* sta per *aliquid* dopo *ne* e regge il genitivo partitivo *detrimenti*, alla lettera «qualcosa di danno», cioè «alcun danno».
- **Traduzione.** Alla lettera: «Cicerone, il quale era console, pregò il senato che gli desse aiuto; temeva infatti che Catilina, il quale tutti i buoni odiavano, incendiasse la città. Allora il senato decretò che i consoli curassero che lo stato non prendesse qualcosa di danno». In buon italiano: «Cicerone, che era console, chiese aiuto al senato; temeva infatti che Catilina, odiato da tutti i buoni cittadini, incendiasse la città. Allora il senato decretò che i consoli provvedessero a evitare allo stato qualsiasi danno». Scelte: la volitiva *ut sibi auxilium daret* è resa con un semplice oggetto («chiese aiuto»), più naturale di «lo pregò di dargli aiuto»; la relativa *quem … oderant* diventa un participio («odiato da»), che evita un «il quale» pesante.

9.5.2 Un brano: Lucio racconta la congiura

Il brano è un testo della redazione. In una sera d'inverno Marco e Quinto, che a scuola hanno appena letto l'inizio della prima Catilinaria, vanno a trovare Lucio, il mercante amico di famiglia, che ha letto il libro di Sallustio sulla congiura.

Hieme Marcus et Quintus Lucium rogaverunt ut sibi de Catilina narraret. Lucius, qui librum Sallustii de Catilina legerat, libenter narravit: «Catilina, vir nobilis sed audax, consul fieri cupiebat; sed accidit ut populus Ciceronem consulem crearet. Tum Catilina multis iuvenibus persuasit ut contra rem publicam coniurarent. Cives timebant ne urbs incenderetur. Itaque senatus decrevit ut consules curarent ne quid res publica detrimenti caperet. Cicero in senatu Catilinam hortatus est ut ex urbe discederet, et Catilina ad Manlium in Etruriam profectus est.» Tum Quintus: «Timeo ne magister cras de Catilina nos interroget!» «Ne timueris», inquit Marcus, «nunc omnia scimus.» Lucius risit et pueros monuit ut librum Sallustii ipsi legerent.

Glossario: *hiems, hiemis* f. «inverno»; *Sallustius, -ii* m. «Sallustio»; *libenter* avv. «volentieri»; *audax, -acis* «audace, temerario»; *fio* «diventare» (capitolo 6); *creo, -as* «eleggere»; *coniuro, -as* «congiurare»; *incendo, -is, incendi, incensum, -ere* «incendiare»; *detrimentum, -i* n. «danno»; *Manlius, -ii* m. «Manlio»; *Etruria, -ae* f. «l'Etruria»; *interrogo, -as* «interrogare»; *ne timueris* «non temere» (divieto con il congiuntivo perfetto, capitolo 8); *rideo, -es, risi, risum, -ere* «ridere».

Analisi guidata. 1) *ut sibi … narraret*: volitiva dopo *rogaverunt*; *sibi* è un riflessivo indiretto e rimanda a Marco e Quinto. 2) *accidit ut … crearet*: dichiarativa, soggetto di *accidit*, qui perfetto. 3) *multis iuvenibus persuasit ut … coniurarent*: volitiva, con il dativo retto da *persuadeo*; lo stesso tipo in *hortatus est ut … discederet* e *monuit ut … legerent*. 4) *timebant ne urbs incenderetur*: completiva di timore, «temevano che la città fosse incendiata»; *Timeo ne … interroget* è al presente perché riguarda il futuro («domani»). 5) *decrevit ut … curarent ne quid … caperet*: due volitive, la seconda dipendente dalla prima, come nell'esempio svolto.

Proposta di traduzione. «D'inverno Marco e Quinto chiesero a Lucio di raccontare loro di Catilina. Lucio, che aveva letto il libro di Sallustio su Catilina, raccontò volentieri: “Catilina, un uomo nobile ma temerario, desiderava diventare console; ma accadde che il popolo eleggesse console Cicerone. Allora Catilina convinse molti giovani a congiurare contro lo stato. I cittadini temevano che la città venisse incendiata. Perciò il senato decretò che i consoli provvedessero a evitare allo stato qualsiasi danno. Cicerone in senato esortò Catilina ad andarsene dalla città, e Catilina partì per l'Etruria, da Manlio.” Allora Quinto: “Ho paura che domani il maestro ci interroghi su Catilina!” “Non temere”, disse Marco, “adesso sappiamo tutto.” Lucio rise e consigliò ai ragazzi di leggere da soli il libro di Sallustio.» Due scelte: *rogaverunt ut sibi … narraret* è reso «chiesero a Lucio di raccontare loro», perché il soggetto della volitiva è Lucio, la persona a cui si chiede; *timebant ne urbs incenderetur* diventa «temevano che la città venisse incendiata», con «che» e senza negazione.

9.5.3 Un testo d'autore: Cesare, *De bello Gallico* IV, 29, 1–2

Contesto. Nell'estate del 55 a.C. Cesare, impegnato nella conquista della Gallia, attraversò per la prima volta la Manica e sbarcò in Britannia con due legioni. Le navi che portavano la cavalleria, partite qualche giorno dopo, furono sorprese da una tempesta e respinte verso il continente. Nei *Commentarii de bello Gallico* Cesare racconta in terza persona (*Caesar*) le sue campagne, e chiama *nostri* i suoi soldati. Qui spiega che cosa accadde, quella stessa notte, alle navi rimaste in Britannia.

Eadem nocte accidit ut esset luna plena, qui dies maritimos aestus maximos in Oceano efficere consuevit, nostrisque id erat incognitum. Ita uno tempore et longas naves, [...] quas Caesar in aridum subduxerat, aestus complebat, et onerarias, quae ad ancoras erant deligatae, tempestas adflictabat, neque ulla nostris facultas aut administrandi aut auxiliandi dabatur.

Testo d'autore, senza adattamenti: Cesare, *De bello Gallico* IV, 29, 1–2 (dall'edizione di The Latin Library; il taglio [...] omette una relativa che alcuni editori considerano un'aggiunta posteriore).

Prima di tradurre: comprendere. Senza vocabolario, rispondi. a) In quale momento si svolgono i fatti? Quale fenomeno naturale li provoca? b) I soldati conoscevano questo fenomeno? Quale parola lo dice? c) Il testo distingue due tipi di navi: che cosa accade a ciascuno? d) Quale proposizione dipende da *accidit*? E che tipo di subordinata è?

Glossario: *eadem nocte* «nella stessa notte»; *luna plena* «luna piena»; *qui dies* «il qual giorno», cioè il giorno di luna piena (il relativo concorda con *dies*, che lo segue); *maritimus, -a, -um* «del mare»; *aestus, -us* m. «marea»; *Oceanus, -i* m. «l'Oceano»; *efficio* «produrre»; *consuevit* «suole» (perfetto di *consuesco* con valore di presente); *incognitus, -a, -um* «sconosciuto»; *uno tempore* «nello stesso momento»; *longa navis* «nave da guerra»; *in aridum subduco, -is, subduxi, subductum, -ere* «tirare in secca»; *compleo, -es* «riempire»; *oneraria (navis)* «nave da carico» (capitolo 6); *ancora, -ae* f. «àncora»; *deligo, -as* «legare, ormeggiare»; *adflicto, -as* «sbattere, scuotere»; *facultas, -atis* f. «possibilità»; *administrandi, auxiliandi*: gerundi, «di manovrare, di portare soccorso» (li studierai nel capitolo 16).

Analisi guidata. 1) *accidit ut esset luna plena*: completiva dichiarativa, soggetto di *accidit*. Il racconto è al passato, quindi *accidit* è un perfetto storico e regge il congiuntivo imperfetto *esset* (contemporaneità). 2) *qui dies … consuevit*: relativa propria all'indicativo, che enuncia una regola di natura. 3) *nostrisque id erat incognitum*: coordinata con *-que*; *nostris* è un dativo, «ai nostri», e *id* riprende tutto il fatto precedente. 4) *Ita uno tempore et … et …*: due coordinate costruite in parallelo; in entrambe l'oggetto viene prima e il soggetto (*aestus, tempestas*) dopo, vicino al verbo: *longas naves … aestus complebat*, *onerarias … tempestas adflictabat*. Al passo 5 del metodo riunisci le parole che concordano: *longas naves* e *onerarias* sono accusativi plurali femminili. 5) *quas … subduxerat* e *quae … erant deligatae*: relative proprie, con antecedenti *naves* e *onerarias*. 6) *neque ulla … facultas … dabatur*: *ulla* perché la frase è negativa (capitolo 2).

Proposta di traduzione. «Quella stessa notte accadde che ci fosse la luna piena, il giorno che di solito produce nell'Oceano le maree più alte, e i nostri non lo sapevano. Così, nello stesso momento, la marea riempiva d'acqua le navi da guerra, che Cesare aveva tirato in secca, e la tempesta sbatteva qua e là le navi da carico, che erano ormeggiate alle àncore; e i nostri non avevano alcuna possibilità né di manovrare né di portare soccorso.» Due scelte: *qui dies* è reso «il giorno che», perché il relativo, che in latino concorda con *dies*, in italiano può riprendere soltanto l'idea di «luna piena»; *nostris … dabatur*, un passivo con il dativo, diventa un attivo con il soggetto personale («i nostri non avevano»), più naturale in italiano.

DA RICORDARE

Lessico di base

Chiedere e pregare. *rogo, -as, -avi, -atum, -are* «chiedere, pregare» (interrogare); *oro, -as, -avi, -atum, -are* «pregare; parlare» (orazione); *postulo, -as, -avi, -atum, -are* «esigere, chiedere» (postulato); *precor, -aris, precatus sum, precari* «pregare» (imprecare).

Ordinare e consigliare. *impero, -as, -avi, -atum, -are* + dat. «comandare» (imperativo); *iubeo, -es, iussi, iussum, -ere* «ordinare»; *veto, -as, vetui, vetitum, -are* «vietare» (veto); *mando, -as, -avi, -atum, -are* + dat. «affidare, incaricare» (mandato); *moneo, -es, monui, monitum, -ere* «ammonire, avvertire» (monito); *persuadeo, -es, persuasi, persuasum, -ere* + dat. «convincere» (persuasione); *decerno, -is, decrevi, decretum, -ere* «decidere, decretare» (decreto).

Accadere. *accido, -is, accidi, -ere* «accadere» (accidente); *evenio, -is, eveni, eventum, -ire* «succedere» (evento); *contingo, -is, contigi, contactum, -ere* «toccare; capitare»; *mos, moris* m. «usanza, costume», plur. *mores* «costumi, carattere»; *consuetudo, -inis* f. «abitudine» (consuetudine).

Temere e provvedere. *timeo, -es, timui, -ere* «temere»; *metuo, -is, metui, -ere* «temere»; *metus, -us* m. «paura»; *timor, -oris* m. «timore»; *curo, -as, -avi, -atum, -are* «curare, fare in modo»; *efficio, -is, effeci, effectum, -ere* «compiere, ottenere» (effetto).

SINTESI

- La **proposizione completiva** occupa il posto di un argomento del verbo reggente: ne è l'oggetto (*Peto ut venias*) o il soggetto (*Accidit ut abesset*). Risponde alla domanda «che cosa?»; la finale, invece, è un circostante e risponde a «a quale scopo?».
- Per distinguere finale e completiva: togli la subordinata (prova della valenza), fai la domanda giusta, guarda il verbo reggente.
- **Volitive**: dopo verbi di chiedere (*rogo, oro, peto, postulo*), ordinare (*impero, mando*), esortare (*hortor, moneo*), convincere (*persuadeo*), curare e ottenere (*curo, efficio*), decidere (*decerno*); *ut* / *ne*; solo congiuntivo presente o imperfetto.
- Il caso della persona dipende dal verbo: accusativo con *rogo, oro, moneo, hortor*; dativo con *impero, mando, persuadeo*; *a/ab* + ablativo con *peto, postulo*.
- Traduzione delle volitive: «di» o «a» + infinito, oppure «che» + congiuntivo; mai «affinché». *iubeo* e *veto* vogliono invece l'accusativo e l'infinito (capitolo 13).
- **Dichiarative**: dopo *accidit, fit, evenit, contingit, sequitur, fieri potest, mos est, consuetudo est*; *ut* / *ut non*; congiuntivo secondo la consecutio. *accidit* è presente o perfetto: decide il contesto.
- *facio, efficio ut*: volitiva (negazione *ne*) se c'è un'intenzione, dichiarativa (*ut non*) se c'è un risultato.
- **Verbi di timore** (*timeo, metuo, vereor*, *periculum est*): *ne* = «che», *ut* o *ne non* = «che non»; consecutio completa (*timeo ne venerit* «temo che sia venuto»).
- **Riflessivo indiretto**: nelle subordinate che riferiscono il pensiero o la volontà del soggetto della reggente, *sui, sibi, se, suus* rimandano a quel soggetto (*Marcus Quintum orat ut se adiuvet*); *is, eius* indicano un'altra persona.
- Mappa di *ut*: con l'indicativo «come, quando»; con il congiuntivo finale, consecutiva, volitiva, dichiarativa, oppure «che non» dopo i verbi di timore. Mappa di *ne*: sempre una volontà negativa (esortativo, ottativo, divieto, finale, volitiva) o «che» dopo i verbi di timore.
- *quominus* dopo i verbi di impedimento e *quin* dopo espressioni negative di dubbio o impedimento introducono completive al congiuntivo (riconoscimento).
- Cicerone, *homo novus*, console nel 63 a.C., sventò la congiura di Catilina: *senatus consultum ultimum*, Catilinarie, esecuzione dei congiurati il 5 dicembre; Catilina morì presso Pistoia all'inizio del 62; Cicerone fu esiliato nel 58 per aver fatto giustiziare cittadini senza processo.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Una proposizione completiva è:
   - **A.** una subordinata che occupa il posto di un argomento (oggetto o soggetto) del verbo reggente
   - **B.** un circostante che indica lo scopo dell'azione
   - **C.** una relativa con il congiuntivo
   - **D.** una frase principale con il congiuntivo

2. ● In *Dux militibus imperavit ut castra munirent* la subordinata è:
   - **A.** finale
   - **B.** consecutiva
   - **C.** completiva volitiva
   - **D.** completiva dichiarativa

3. ●● La completiva dichiarativa negativa è introdotta da:
   - **A.** *ne*
   - **B.** *ut non*
   - **C.** *ne non*
   - **D.** *neve*

4. ●● *Timeo ne pater veniat* significa:
   - **A.** «Temo che il padre non venga»
   - **B.** «Temo il padre che viene»
   - **C.** «Non temo che il padre venga»
   - **D.** «Temo che il padre venga»

5. ●● In *Marcus Quintum oravit ut se exspectaret*, il pronome *se* indica:
   - **A.** Marco
   - **B.** Quinto
   - **C.** una terza persona
   - **D.** sia Marco sia Quinto, senza differenza

6. ●●● Quale di questi verbi regge di solito l'accusativo e l'infinito, e non *ut* con il congiuntivo?
   - **A.** *impero*
   - **B.** *persuadeo*
   - **C.** *iubeo*
   - **D.** *hortor*

Analisi morfologica

7. ● Analizza le forme (modo, tempo, diatesi, persona) e indica il lemma: a) *oraret*; b) *persuaserit*; c) *impera*; d) *imperet*; e) *evenerit*; f) *timuissent*; g) *vereantur*; h) *decreverunt*.

8. ●● Forme ambigue. Dai tutte le analisi possibili e scrivi una breve frase latina per ciascuna: a) *accidit*; b) *metuit*; c) *petam*; d) *rogaverint*; e) *sui*.

9. ●● Paradigma e costruzione. Scrivi il paradigma e indica come si costruisce la persona e l'azione voluta: a) *impero*; b) *iubeo*; c) *persuadeo*; d) *peto*; e) *veto*; f) *hortor*.

10. ●● Valenza. Per ogni frase indica la valenza del verbo reggente e i suoi argomenti; precisa se l'oggetto o il soggetto è un nome o una completiva, e se la subordinata è invece un circostante: a) *Lucius a Marco librum petit.* b) *Lucius a Marco petit ut librum reddat.* c) *Magnum periculum accidit.* d) *Accidit ut Quintus aegrotaret.* e) *Marcus Romam venit ut magistrum audiret.*

11. ●●● Riflessivo diretto o indiretto? Per ogni pronome evidenziato indica a chi si riferisce e di che riflessivo si tratta, poi traduci: a) *Quintus Marcum rogavit ut* ***sibi*** *librum daret.* b) *Tullia timebat ne Marcus* ***se*** *non audiret.* c) *Accidit ut Marcus librum* ***suum*** *amitteret.* d) *Lucius pueros hortatus est ut* ***secum*** *venirent.* e) *Marcus Quinto persuasit ut* ***eum*** *adiuvaret.*

Analisi del periodo

12. ●● Metti tra parentesi le proposizioni, indica la principale e, per ogni subordinata, il tipo, l'introduttore, il modo e il rapporto di tempo; poi traduci: *Quintus Marcum oravit ut secum in forum veniret, quod magistrum audire volebat.*

13. ●● Come sopra: *Accidit ut eo die magna tempestas esset; itaque nautae timebant ne naves frangerentur, et dux imperavit ut omnes in portu manerent.*

14. ●●● Finale o completiva? Analizza e traduci, motivando la tua scelta con la prova della valenza: *Tullia Lucium rogavit ut pueros Ostiam duceret; Lucius autem pueros secum duxit ut naves viderent.*

15. ●●● Come sopra: *Consul, qui timebat ne hostes urbem incenderent, senatoribus persuasit ut decernerent ne quis portas aperiret.*

Completare le desinenze

16. ● Completa con *ut*, *ne* o *non* e traduci: a) *Te oro* _____ *mecum venias.* b) *Moneo vos* _____ *temere pugnetis.* c) *Accidit ut Lucius eo die Romae* _____ *esset.* d) *Timeo* _____ *nautae naves amittant.* (temo che le perdano) e) *Timeo* _____ *amicus veniat.* (temo che non venga)

17. ●● Completa il verbo con il congiuntivo richiesto dalla consecutio e traduci: a) *Dux militibus imperat ut castra mun*_____. b) *Dux militibus imperavit ut castra mun*_____. c) *Tullia timebat ne Marcus aegrot*_____. d) *Timeo ne Quintus iam discess*_____. (temo che sia già partito) e) *Accidit ut nautae navem amitt*_____.

18. ●● Completa la persona con il caso richiesto dal verbo e traduci: a) *Consul milit_____ imperat ut pugnent.* b) *Pater fili_____ persuasit ut maneret.* (un solo figlio) c) *Magister discipul_____ hortatur ut legant.* d) *Peto a magistr_____ ut mihi ignoscat.* e) *Tullia ancill_____ rogavit ne clamarent.*

19. ●●● Volgi al passato la reggente, adatta la subordinata secondo la consecutio e traduci le due frasi: a) *Te oro ut venias.* → *Te oravi …* b) *Timeo ne nautae redierint.* → *Timebam …* c) *Senatus decernit ut consules exercitum parent.* → *Senatus decrevit …* d) *Fit ut omnes errent.* → *Factum est …*

Lessico

20. ● Formazione delle parole. Assegna ogni parola italiana alla famiglia di *rogo* o a quella di *peto* e indica il preverbio, se c'è: interrogare, petizione, prerogativa, competere, abrogare, ripetere, arrogante, appetito, impeto, surrogato.

21. ●● Il significato giusto. *peto* ha più significati: scegli quello adatto e traduci: a) *Hostes castra nostra petunt.* b) *A te auxilium peto.* c) *Cicero consulatum petivit.* d) *Miles hostem gladio petiit.* e) *Naves portum petebant.*

22. ●● Da quale verbo latino del Lessico di base derivano queste parole italiane? Indica anche il significato del verbo: accidente, evento, consuetudine, persuasione, mandato, decreto, veto, monito.

23. ●●● Spiega il significato di queste espressioni italiane partendo dal preverbio e dal verbo latino: a) «abrogare una legge»; b) «interrogare un testimone»; c) «una prerogativa del presidente»; d) «un surrogato del caffè».

Tradurre dal latino

24. ● Traduci (testo della redazione): a) *Magister discipulos monet ut diligenter legant.* b) *Tullia filium orat ne sero domum redeat.* c) *Lucius a nautis petit ut navem parent.* d) *Dux militibus imperavit ut flumen transirent.* e) *Marcus Quinto persuasit ut secum Ostiam iret.*

25. ●● Traduci (testo della redazione): a) *Accidit ut Lucius eo anno in Graecia esset.* b) *Saepe fit ut homines quod cupiunt credant.* c) *Nautae timebant ne ventus naves ad litus pelleret.* d) *Vereor ut amicus meus hodie veniat.* e) *In Tulliae domo mos erat ut omnes simul cenarent.*

26. ●● Traduci, facendo attenzione ai pronomi (testo della redazione): a) *Quintus Marcum rogavit ut sibi librum commodaret.* b) *Tullia timebat ne Marcus se non audiret.* c) *Lucius nautas hortatus est ne se exspectarent.* d) *Marcus timebat ne Quintus se derisisset.* e) *Accidit ut Quintus librum suum domi relinqueret.* (*commodo, -as* «prestare»; *derideo, -es, derisi, derisum, -ere* «deridere»)

27. ●●● Brano adattato da Sallustio, *De Catilinae coniuratione* 40–41. Alla fine del 63 a.C. i congiurati rimasti a Roma cercano alleati fra gli ambasciatori degli Allobrogi, un popolo della Gallia, che si trovavano in città e si lamentavano dei debiti e dell'avidità dei magistrati romani. Leggi, rispondi alle domande e traduci.
Lentulus, unus ex coniuratis, Umbreno cuidam negotium dedit ut legatos Allobrogum quaereret eisque persuaderet ut bellum contra Romanos pararent. Allobroges enim aere alieno oppressi erant. Umbrenus, qui in Gallia negotiatus erat, legatos in foro invenit et eis coniurationem aperuit. Illi primo Umbrenum oraverunt ut sui misereretur; deinde diu dubitabant: in altera parte erat spes victoriae, in altera maiores opes rei publicae. Tandem accidit ut fortuna rei publicae vinceret: legati omnia Quinto Fabio Sangae, patrono suo, narraverunt. Cicero, cui Sanga rem nuntiaverat, legatis praecepit ut studium coniurationis simularent et a coniuratis litteras peterent.
Glossario: *Lentulus, -i* «Lentulo», uno dei capi della congiura; *Umbrenus, -i* «Umbreno»; *negotium do* «affidare un incarico»; *Allobroges, -um* m. «gli Allobrogi»; *aes alienum, aeris alieni* n. «debiti»; *opprimo* «schiacciare»; *negotior, -aris* «commerciare»; *aperio, -is* «svelare»; *sui* gen. del riflessivo; *misereor, -eris* + gen. «avere pietà di»; *opes, -um* f. plur. «potenza»; *patronus, -i* «protettore»; *praecipio, -is* + dat. «raccomandare, ordinare»; *studium, -ii* n. «entusiasmo»; *simulo, -as* «fingere»; *litterae, -arum* f. plur. «lettera».
a) Che incarico ricevette Umbreno, e perché gli Allobrogi sembravano facili da convincere? b) Che cosa decisero alla fine gli ambasciatori? c) Trova tutte le completive volitive e indica il verbo da cui dipendono. d) A chi si riferisce *sui*? e) Traduci.

28. ●●● Testo d'autore, senza adattamenti: Cicerone, *In Catilinam* I, 4. Nella prima Catilinaria Cicerone ricorda che nel 121 a.C. il senato aveva già affidato pieni poteri a un console, Lucio Opimio, contro Gaio Gracco e i suoi seguaci, e che la decisione era stata eseguita subito.
Decrevit quondam senatus, ut L. Opimius consul videret, ne quid res publica detrimenti caperet; nox nulla intercessit; interfectus est propter quasdam seditionum suspiciones C. Gracchus, clarissimo patre, avo, maioribus, occisus est cum liberis M. Fulvius consularis.
Glossario: *quondam* «un tempo»; *L. = Lucius*; *video ne* «badare che non»; *detrimentum, -i* n. «danno»; *intercedo, -is, intercessi, intercessum, -ere* «passare in mezzo»; *seditio, -onis* f. «rivolta»; *suspicio, -onis* f. «sospetto»; *C. = Gaius*; *clarissimo patre, avo, maioribus* «pur avendo un padre, un nonno, degli antenati illustrissimi» (ablativo: lo capirai meglio nel capitolo 12); *avus, -i* «nonno»; *maiores, -um* m. plur. «antenati»; *liberi, -orum* m. plur. «figli»; *consularis, -is* m. «ex console».
a) Prima di tradurre: che cosa decise il senato? Quanto tempo passò prima che la decisione fosse eseguita? b) Indica le due completive volitive e il verbo da cui dipende ciascuna. Perché la seconda è introdotta da *ne*? c) Analizza *quid … detrimenti*. d) Traduci.

29. ●●● Testo d'autore, senza adattamenti: Cesare, *De bello Gallico* I, 3, 3–4. L'elvezio Orgetorige, che sogna di dominare la Gallia, è stato incaricato dal suo popolo di preparare l'emigrazione degli Elvezi; durante un'ambasceria presso gli altri popoli cerca alleati fra i nobili.
Is sibi legationem ad civitates suscipit. In eo itinere persuadet Castico, Catamantaloedis filio, Sequano, cuius pater regnum in Sequanis multos annos obtinuerat et a senatu populi Romani amicus appellatus erat, ut regnum in civitate sua occuparet, quod pater ante habuerit; itemque Dumnorigi Haeduo, fratri Diviciaci, qui eo tempore principatum in civitate obtinebat ac maxime plebi acceptus erat, ut idem conaretur persuadet eique filiam suam in matrimonium dat.
Glossario: *legatio, -onis* f. «ambasceria»; *suscipio, -is* «assumere»; *Casticus, -i* «Castico»; *Catamantaloedes, -is* «Catamantalede»; *Sequanus, -i* «sequano», del popolo dei Sequani; *regnum obtineo* «tenere il regno»; *occupo, -as* «impadronirsi di»; *quod pater ante habuerit* «che il padre aveva avuto prima» (congiuntivo perfetto); *Dumnorix, -igis* «Dumnorige»; *Haeduus, -i* «eduo», del popolo degli Edui; *Diviciacus, -i* «Diviciaco»; *principatus, -us* m. «primato»; *plebs, plebis* f. «popolo»; *acceptus, -a, -um* + dat. «gradito»; *conor, -aris* «tentare»; *in matrimonium do* «dare in moglie». Il presente *suscipit, persuadet, dat* è un presente storico.
a) Prima di tradurre: chi sono le due persone che Orgetorige cerca di convincere, e che cosa propone a ciascuna? b) Trova le due completive volitive: da quale verbo dipendono, e qual è il caso della persona convinta? c) A chi si riferisce *sua* in *in civitate sua*? E *suam* in *filiam suam*? d) Traduci.

Tradurre dall'italiano

30. ● Traduci in latino. a) «Ti prego di venire con me.» b) «Il maestro esorta gli alunni a leggere i libri.» c) «Il console ordinò ai soldati di non lasciare l'accampamento.» d) «Lucio chiese a Marco di aiutarlo.» (*relinquo, -is* «lasciare»; *adiuvo, -as* «aiutare»)

31. ●● Traduci in latino. a) «Accadde che quel giorno piovesse.» b) «Temo che i nemici assalgano la città.» c) «Temevamo che Quinto non venisse.» d) «È usanza che gli ospiti siano accolti con cortesia.» (*pluit, pluere* «piovere»; *benigne* «con cortesia»; *accipio* «accogliere»)

32. ●●● Traduci in latino il breve testo: «Catilina convinse molti giovani a congiurare contro lo stato. I cittadini temevano che la città fosse incendiata. Allora il senato decretò che i consoli badassero che lo stato non subisse alcun danno. Cicerone esortò Catilina a lasciare Roma, e accadde che Catilina partisse.» (*coniuro, -as* «congiurare»; *incendo, -is* «incendiare»)

Verso la verifica

33. ●●● Leggi il brano (testo della redazione) e svolgi le attività nell'ordine.

Aestate Lucius Marcum et Quintum Ostiam duxit, quod navem suam eis ostendere cupiebat. Tullia autem, quae maris pericula timebat, Lucium oraverat ne pueros secum in altum duceret. Lucius igitur pueris imperavit ut in portu manerent. Sed accidit ut eo ipso die magna tempestas esset: venti naves in portu adflictabant, et nautae timebant ne funes frangerentur. Tum Lucius nautas hortatus est ut naves ancoris firmarent; Marcum autem et Quintum monuit ne in navem ascenderent. Postridie caelum serenum erat. «Utinam mater mea nos nunc videret!» inquit Marcus. Quintus risit: «Fac ut omnia ei narremus: sic non iam timebit.»

Glossario: *in altum* «al largo, in alto mare»; *adflicto, -as* «sbattere»; *funis, -is* m. «fune, gomena»; *ancora, -ae* f. «àncora»; *firmo, -as* «fissare»; *ascendo, -is* «salire»; *postridie* «il giorno dopo»; *serenus, -a, -um* «sereno»; *non iam* «non più».

A. **Comprensione (prima di tradurre, senza vocabolario).** 1) Perché Lucio porta i ragazzi a Ostia? 2) Che cosa aveva chiesto Tullia a Lucio, e perché? 3) Che cosa accade quel giorno nel porto? 4) Che cosa ordina Lucio ai marinai e che cosa raccomanda ai ragazzi? 5) Che cosa desidera Marco, e che cosa propone Quinto?

B. **Morfologia.** Analizza *duceret, manerent, esset, frangerentur, firmarent, ascenderent, videret, narremus*.

C. **Sintassi.** Trova tutte le completive e indicane il tipo, l'introduttore e il verbo reggente; spiega il tempo del congiuntivo nella completiva che dipende da *fac*. A chi si riferisce *secum*?

D. **Traduzione.** Traduci il brano.

E. **Civiltà.** In che anno Cicerone fu console? Che cosa decretava il *senatus consultum ultimum*, e perché Cicerone fu poi mandato in esilio?

PER APPROFONDIRE

- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: le proposizioni completive volitive e dichiarative, le completive dopo i verbi di timore, *quin* e *quominus*, il riflessivo indiretto.
- [AG] J. H. Allen, J. B. Greenough, *New Latin Grammar*: *substantive clauses of purpose and of result*, *verbs of fearing* e l'uso del riflessivo nelle subordinate.
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: le pagine su Cicerone oratore, su Sallustio e sui *Commentarii* di Cesare, per il contesto dei testi di questo capitolo.
- [BEA] M. Beard, *SPQR. Storia dell'antica Roma*: il capitolo dedicato al consolato di Cicerone e alla congiura di Catilina.

Glossario del capitolo

Allobrogi
Popolo della Gallia i cui ambasciatori, avvicinati dai congiurati nel 63 a.C., avvertirono il console e permisero di scoprire la congiura.

Catilinarie
Le quattro orazioni pronunciate da Cicerone contro Catilina e i congiurati nel novembre e nel dicembre del 63 a.C.

Completiva dichiarativa
Completiva che riferisce un fatto, soprattutto come soggetto di verbi come *accidit, fit, evenit*: *ut* / *ut non* + congiuntivo secondo la consecutio (*Accidit ut esset luna plena*).

Completiva volitiva
Completiva che riferisce il contenuto di una richiesta, di un ordine, di un'esortazione o di una decisione: *ut* / *ne* + congiuntivo presente o imperfetto (*Te oro ut venias* «Ti prego di venire»).

Congiura di Catilina
Il tentativo di Lucio Sergio Catilina di prendere il potere con la forza nel 63 a.C., sventato dal console Cicerone; Catilina morì presso Pistoia all'inizio del 62.

Homo novus
«Uomo nuovo»: a Roma, chi arrivava alle magistrature più alte senza antenati che le avessero ricoperte, come Cicerone, console nel 63 a.C.

Non espletivo
In italiano, «non» che non nega, per esempio dopo i verbi di timore («temo che non sia troppo tardi» = «temo che sia troppo tardi»).

Proposizione completiva
Subordinata che occupa il posto di un argomento del verbo reggente, come oggetto (oggettiva) o come soggetto (soggettiva); ne completa il significato e risponde alla domanda «che cosa?».

Provocatio ad populum
Il diritto del cittadino romano di appellarsi al popolo contro una condanna a morte; Cicerone fu esiliato nel 58 a.C. per averlo negato ai congiurati.

Quin
Congiunzione che introduce una completiva al congiuntivo dopo espressioni negative di dubbio, di impedimento o di omissione: *Non dubito quin veniat* «Non dubito che venga».

Quominus
Congiunzione che introduce una completiva al congiuntivo dopo i verbi di impedimento (*impedio, prohibeo, recuso*): *Tempestas nos impedivit quominus navigaremus*.

Riflessivo indiretto
Uso di *sui, sibi, se, suus* in una subordinata che riferisce il pensiero o la volontà del soggetto della reggente, al quale il pronome rimanda (*Marcus Quintum orat ut se adiuvet* «Marco prega Quinto di aiutarlo»).

Sallustio
Gaio Sallustio Crispo, storico romano del I secolo a.C., autore di una monografia sulla congiura di Catilina (*De Catilinae coniuratione*).

Senatus consultum ultimum
«Decreto estremo del senato», con cui in situazioni di pericolo il senato affidava ai consoli pieni poteri, perché badassero *ne quid res publica detrimenti caperet* «che lo stato non subisse alcun danno».

Tullianum
Il carcere sotterraneo di Roma, ai piedi del Campidoglio, dove furono giustiziati i congiurati catilinari il 5 dicembre del 63 a.C.

Verbi di timore
Verbi come *timeo, metuo, vereor*, ed espressioni come *periculum est*, che reggono una completiva con *ne* «che» oppure con *ut* o *ne non* «che non».

Soluzioni

1. A. La completiva «completa» il verbo: ne è l'oggetto (*Peto ut venias*) o il soggetto (*Accidit ut abesset*). Il circostante che indica lo scopo è la finale.

2. C. Dipende da *impero* «ordinare» e ne è l'argomento («che cosa ordinò?»): completiva volitiva. Traduzione: «Il comandante ordinò ai soldati di fortificare l'accampamento».

3. B. La dichiarativa riferisce un fatto, non una volontà: come la consecutiva, si nega con *ut non* (*Accidit ut Lucius domi non esset*). *ne* nega le volitive e le finali.

4. D. Dopo i verbi di timore *ne* si traduce «che»; «che non» si dice *ut* o *ne non*.

5. A. È un riflessivo indiretto: la volitiva riferisce la preghiera di Marco, e *se* rimanda al soggetto della reggente. «Marco pregò Quinto di aspettarlo». Per una terza persona si userebbe *eum*.

6. C. *iubeo* (come *veto*) vuole l'accusativo e l'infinito: *Milites pugnare iubet*. *impero* e *persuadeo* vogliono il dativo e *ut*; *hortor* l'accusativo e *ut*.

7. a) cong. impf. att. 3ª sing. di *oro*; b) cong. perf. att. 3ª sing. di *persuadeo* (oppure fut. ant. 3ª sing.); c) imperativo pres. 2ª sing. di *impero*; d) cong. pres. att. 3ª sing. di *impero*; e) cong. perf. 3ª sing. di *evenio* (oppure fut. ant.); f) cong. ppf. att. 3ª plur. di *timeo*; g) cong. pres. 3ª plur. di *vereor*, deponente; h) ind. perf. att. 3ª plur. di *decerno*.

8. a) *accidit*: ind. pres. o perf. 3ª sing. di *accido* (*Saepe accidit ut...* / *Eadem nocte accidit ut...*). b) *metuit*: ind. pres. o perf. 3ª sing. di *metuo* (perfetto *metui*). c) *petam*: fut. 1ª sing. o cong. pres. 1ª sing. di *peto* (*Cras auxilium petam* / *Quid petam?*). d) *rogaverint*: cong. perf. o fut. ant. 3ª plur. di *rogo*. e) *sui*: genitivo del riflessivo (*amor sui* «l'amore di sé»); oppure gen. sing. m./n. o nom. plur. m. del possessivo *suus* (*sui amici* «i suoi amici»).

9. a) *impero, -as, -avi, -atum, -are*: dativo + *ut/ne* e congiuntivo. b) *iubeo, -es, iussi, iussum, -ere*: accusativo e infinito. c) *persuadeo, -es, persuasi, persuasum, -ere*: dativo + *ut/ne* («convincere a»). d) *peto, -is, petivi (petii), petitum, petere*: *a/ab* + ablativo + *ut/ne*. e) *veto, -as, vetui, vetitum, -are*: accusativo e infinito. f) *hortor, -aris, hortatus sum, hortari*: accusativo + *ut/ne*.

10. a) *petit* trivalente: soggetto *Lucius*, oggetto *librum* (nome), *a Marco*. b) Stessa valenza: l'oggetto è la completiva volitiva *ut librum reddat*. c) *accidit* monovalente: soggetto *magnum periculum* (nome). d) Soggetto = la completiva dichiarativa *ut Quintus aegrotaret*. e) *venit* bivalente (soggetto *Marcus*, luogo *Romam*); *ut magistrum audiret* è un circostante: finale.

11. a) *sibi* = Quinto, indiretto: «Quinto chiese a Marco di dargli un libro». b) *se* = Tullia, indiretto: «Tullia temeva che Marco non la ascoltasse». c) *suum* = Marco, diretto (nella dichiarativa non c'è un pensiero da riferire): «Accadde che Marco perdesse il suo libro». d) *secum* = Lucio, indiretto: «Lucio esortò i ragazzi a venire con lui». e) *eum* = una terza persona, né Marco né Quinto: «Marco convinse Quinto ad aiutare lui (un altro)».

12. *Quintus Marcum oravit [ut secum in forum veniret], [quod magistrum audire volebat].* Principale: *Quintus Marcum oravit*. *ut ... veniret*: completiva volitiva, congiuntivo imperfetto (contemporaneità dopo il perfetto *oravit*); *secum* riflessivo indiretto (= Quinto). *quod ... volebat*: causale all'indicativo. «Quinto pregò Marco di venire con lui nel foro, perché voleva ascoltare il maestro.»

13. *Accidit [ut eo die magna tempestas esset]; itaque nautae timebant [ne naves frangerentur], et dux imperavit [ut omnes in portu manerent].* Principali: *Accidit*, *nautae timebant*, *dux imperavit*. *ut ... esset*: dichiarativa, soggetto di *accidit* (perfetto), imperfetto per contemporaneità. *ne ... frangerentur*: completiva dopo un verbo di timore, imperfetto passivo, contempo-

raneità. *ut … manerent*: volitiva, imperfetto dopo *imperavit*. «Accadde che quel giorno ci fosse una grande tempesta; perciò i marinai temevano che le navi si spezzassero, e il comandante ordinò che tutti restassero in porto.»

14. *ut pueros Ostiam duceret*: completiva volitiva, argomento di *rogavit* («che cosa chiese?»: senza di essa la frase resta incompleta). *ut naves viderent*: finale, circostante di *duxit* («Lucio portò con sé i ragazzi» è una frase completa; la subordinata dice lo scopo). Entrambe all'imperfetto dopo perfetti. *secum* = Lucio, riflessivo diretto. «Tullia chiese a Lucio di portare i ragazzi a Ostia; Lucio portò con sé i ragazzi perché vedessero le navi.»

15. *Consul [qui timebat [ne hostes urbem incenderent]] senatoribus persuasit [ut decernerent [ne quis portas aperiret]].* Principale: *Consul … persuasit*. *qui timebat*: relativa propria; da essa dipende *ne … incenderent*, completiva dopo un verbo di timore. *ut decernerent*: volitiva retta da *persuasit* (*senatoribus* dativo); da essa dipende *ne quis … aperiret*, volitiva negativa di secondo grado (*ne quis* «che nessuno»). Tutti imperfetti, contemporaneità dopo tempi storici. «Il console, che temeva che i nemici incendiassero la città, convinse i senatori a decretare che nessuno aprisse le porte.»

16. a) *ut*: «Ti prego di venire con me». b) *ne*: «Vi avverto di non combattere alla leggera». c) *non* (dichiarativa negativa con *ut non*): «Accadde che quel giorno Lucio non fosse a Roma». d) *ne*: «Temo che i marinai perdano le navi». e) *ut* (oppure *ne … non*): «Temo che l'amico non venga».

17. a) *muniant*: «Il comandante ordina ai soldati di fortificare l'accampamento». b) *munirent*: «… ordinò …». c) *aegrotaret*: «Tullia temeva che Marco si ammalasse». d) *discesserit*: congiuntivo perfetto, anteriorità dopo un tempo principale: «Temo che Quinto sia già partito». e) *amitterent*: «Accadde che i marinai perdessero la nave».

18. a) *militibus* (dativo con *impero*): «Il console ordina ai soldati di combattere». b) *filio* (dativo con *persuadeo*): «Il padre convinse il figlio a restare». c) *discipulos* (accusativo con *hortor*): «Il maestro esorta gli alunni a leggere». d) *magistro* (*a* + ablativo con *peto*): «Chiedo al maestro di perdonarmi». e) *ancillas* (accusativo con *rogo*): «Tullia chiese alle serve di non gridare».

19. a) *Te oravi ut venires*: «Ti prego di venire» → «Ti pregai di venire». b) *Timebam ne nautae redissent*: «Temo che i marinai siano tornati» → «Temevo che i marinai fossero tornati». c) *Senatus decrevit ut consules exercitum pararent*: «Il senato decreta (decretò) che i consoli preparino (preparassero) un esercito». d) *Factum est ut omnes errarent*: «Avviene che tutti sbaglino» → «Avvenne che tutti sbagliassero» (*factum est* è il perfetto di *fio*).

20. *rogo*: interrogare (*inter-*), prerogativa (*prae-*), abrogare (*ab-*), arrogante (*ad-*, *arrogo*), surrogato (*sub-*, *subrogo*). *peto*: petizione (nessun preverbio, da *petitio*), competere (*cum-*), ripetere (*re-*), appetito (*ad-*, *appeto*), impeto (*in-*, *impetus*).

21. a) «assalire»: «I nemici assalgono il nostro accampamento». b) «chiedere»: «Ti chiedo aiuto». c) «aspirare a, candidarsi»: «Cicerone si candidò al consolato». d) «colpire, assalire»: «Il soldato colpì il nemico con la spada». e) «dirigersi verso»: «Le navi si dirigevano verso il porto».

22. accidente ← *accido* «accadere»; evento ← *evenio* «succedere»; consuetudine ← *consuetudo* (da *consuesco* «abituarsi»); persuasione ← *persuadeo* «convincere»; mandato ← *mando* «affidare, incaricare»; decreto ← *decerno* «decretare»; veto ← *veto* «vietare» (1ª persona del presente, «io vieto», la formula dei tribuni); monito ← *moneo* «ammonire».

23. a) *ab-* + *rogo*: alla lettera «chiedere via» (al popolo), cioè proporre e ottenere che una legge sia revocata. b) *inter-* + *rogo*: porre domande, chiedere più volte. c) da *centuria praerogativa*, la centuria a cui si chiedeva il voto per prima (*prae-* + *rogo*): un diritto speciale che spetta solo a qualcuno. d) da *subrogo* «far eleggere al posto di un altro» (*sub-* + *rogo*): qualcosa che prende il posto di un'altra cosa.

24. a) «Il maestro esorta (avverte) gli alunni a leggere con attenzione.» b) «Tullia prega il figlio di non tornare a casa tardi.» c) «Lucio chiede ai marinai di preparare la nave.» d) «Il comandante ordinò ai soldati di attraversare il fiume.» e) «Marco convinse Quinto ad andare con lui a Ostia» (*secum* riflessivo

indiretto = Marco). Tutte volitive; presente dopo tempi principali (a–c), imperfetto dopo perfetti (d–e).

25. a) «Accadde che quell'anno Lucio fosse in Grecia» (dichiarativa). b) «Spesso avviene che gli uomini credano ciò che desiderano» (dichiarativa; *quod cupiunt* relativa con antecedente sottinteso). c) «I marinai temevano che il vento spingesse le navi verso la spiaggia» (*ne* = «che»). d) «Temo che il mio amico oggi non venga» (*ut* = «che non»). e) «In casa di Tullia era usanza che tutti cenassero insieme» (dichiarativa dopo *mos erat*).

26. a) «Quinto chiese a Marco di prestargli un libro» (*sibi* = Quinto). b) «Tullia temeva che Marco non la ascoltasse» (*se* = Tullia; *ne … non* = «che non»). c) «Lucio esortò i marinai a non aspettarlo» (*se* = Lucio). d) «Marco temeva che Quinto lo avesse deriso» (*se* = Marco; piuccheperfetto, anteriorità dopo un tempo storico). e) «Accadde che Quinto lasciasse a casa il suo libro» (*suum* riflessivo diretto).

27. a) Doveva cercare gli ambasciatori degli Allobrogi e convincerli a preparare la guerra contro i Romani; erano oppressi dai debiti. b) Raccontarono tutto al loro patrono Quinto Fabio Sanga, e così la congiura fu svelata al console. c) *ut … quaereret* e *(ut) … persuaderet* (da *negotium dedit*, «diede l'incarico di»); *ut … pararent* (da *persuaderet*); *ut sui misereretur* (da *oraverunt*); *ut … simularent et … peterent* (da *praecepit*). *accidit ut … vinceret* è invece una dichiarativa. d) *sui* è un riflessivo indiretto: rimanda a *illi*, gli ambasciatori, soggetto di *oraverunt*. e) «Lentulo, uno dei congiurati, diede a un certo Umbreno l'incarico di cercare gli ambasciatori degli Allobrogi e di convincerli a preparare la guerra contro i Romani. Gli Allobrogi infatti erano oppressi dai debiti. Umbreno, che aveva commerciato in Gallia, trovò gli ambasciatori nel foro e svelò loro la congiura. Essi dapprima pregarono Umbreno di avere pietà di loro; poi esitarono a lungo: da una parte c'era la speranza della vittoria, dall'altra la potenza più grande dello stato. Alla fine accadde che vincesse la fortuna dello stato: gli ambasciatori raccontarono tutto a Quinto Fabio Sanga, loro patrono. Cicerone, a cui Sanga aveva riferito la cosa, raccomandò agli ambasciatori di fingere entusiasmo per la congiura e di chiedere una lettera ai congiurati.»

28. a) Il senato decise che il console Opimio provvedesse alla salvezza dello stato; non passò neppure una notte (Gaio Gracco e Marco Fulvio furono uccisi subito). b) *ut L. Opimius consul videret*, retta da *decrevit*; *ne quid res publica detrimenti caperet*, retta da *videret*: è negativa (ciò che il console deve ottenere è che lo stato NON subisca danni). Tutte e due all'imperfetto, dopo tempi storici. c) *quid* = *aliquid* dopo *ne*, accusativo neutro, oggetto di *caperet*; *detrimenti* è un genitivo partitivo: «qualcosa di danno», cioè «alcun danno». d) «Un tempo il senato decretò che il console Lucio Opimio badasse che lo stato non subisse alcun danno: non passò neppure una notte; fu ucciso, per certi sospetti di rivolta, Gaio Gracco, che pure aveva un padre, un nonno, antenati illustrissimi; fu ucciso con i figli Marco Fulvio, un ex console.»

29. a) Il sequano Castico, a cui propone di impadronirsi del regno che era stato del padre, e l'eduo Dumnorige, a cui propone di tentare la stessa cosa (e dà in moglie la figlia). b) *ut regnum … occuparet* e *ut idem conaretur*, entrambe rette da *persuadet* (presente storico, seguito dalla consecutio dei tempi storici: imperfetto); la persona convinta è al dativo (*Castico*, *Dumnorigi*). c) *sua*: «la sua città», cioè quella di Castico, soggetto di *occuparet*: riflessivo diretto (un riferimento a Orgetorige, soggetto di *persuadet*, è escluso dal contesto, perché la città di Orgetorige è un'altra). *suam* si riferisce a Orgetorige, soggetto di *dat*: riflessivo diretto. d) «Egli si assume l'ambasceria presso i popoli. Durante quel viaggio convince il sequano Castico, figlio di Catamantalede, il cui padre aveva tenuto per molti anni il regno tra i Sequani ed era stato chiamato amico dal senato del popolo romano, a impadronirsi del regno nella sua città, che il padre aveva avuto prima; e allo stesso modo convince l'eduo Dumnorige, fratello di Diviciaco, che in quel tempo aveva il primato nella sua città ed era molto gradito al popolo, a tentare la stessa cosa, e gli dà in moglie sua figlia.»

30. a) *Te oro ut mecum venias.* b) *Magister discipulos hortatur ut libros legant.* c) *Consul militibus imperavit*

ne castra relinquerent. (*impero* + dativo; *ne* nella volitiva negativa) d) *Lucius a Marco petivit* (oppure *Marcum rogavit*) *ut se adiuvaret.* (*se* riflessivo indiretto = Lucio)

31. a) *Accidit ut eo die plueret.* b) *Timeo ne hostes urbem oppugnent.* c) *Timebamus ut Quintus veniret* (oppure *ne Quintus non veniret*). d) *Mos est ut hospites benigne accipiantur.*

32. *Catilina multis iuvenibus persuasit ut contra rem publicam coniurarent. Cives timebant ne urbs incenderetur. Tum senatus decrevit ut consules viderent* (oppure *curarent*) *ne quid res publica detrimenti caperet. Cicero Catilinam hortatus est ut Roma discederet, et accidit ut Catilina proficisceretur.* (*iuvenibus* dativo con *persuadeo*; *Roma* ablativo di moto da luogo senza preposizione, nome di città; *accidit ut*: dichiarativa.)

33. A. 1) Perché desiderava mostrare loro la sua nave. 2) Di non portarli al largo con sé, perché temeva i pericoli del mare. 3) C'è una grande tempesta: i venti sbattono le navi e i marinai temono che le funi si spezzino. 4) Ordina ai marinai di fissare le navi con le àncore; raccomanda ai ragazzi di non salire sulla nave. 5) Marco vorrebbe che sua madre, Tullia, li vedesse; Quinto, il suo amico, propone di raccontarle tutto, così non avrà più paura. — B. *duceret*: cong. impf. att. 3ª sing. di *duco*; *manerent*: cong. impf. 3ª plur. di *maneo*; *esset*: cong. impf. 3ª sing. di *sum*; *frangerentur*: cong. impf. pass. 3ª plur. di *frango*; *firmarent*: cong. impf. att. 3ª plur. di *firmo*; *ascenderent*: cong. impf. 3ª plur. di *ascendo*; *videret*: cong. impf. 3ª sing. di *video* (ottativo con *utinam*); *narremus*: cong. pres. 1ª plur. di *narro*. — C. Volitive: *ne pueros … duceret* (da *oraverat*), *ut in portu manerent* (da *imperavit*), *ut naves … firmarent* (da *hortatus est*), *ne in navem ascenderent* (da *monuit*), *ut omnia ei narremus* (da *fac*); dichiarativa: *ut … magna tempestas esset* (da *accidit*); dopo un verbo di timore: *ne funes frangerentur* (da *timebant*). *narremus* è al presente perché *fac*, un imperativo, è un tempo principale. *secum* si riferisce a Lucio, soggetto di *duceret*: riflessivo diretto. — D. «D'estate Lucio portò Marco e Quinto a Ostia, perché desiderava mostrare loro la sua nave. Tullia però, che temeva i pericoli del mare, aveva pregato Lucio di non portare i ragazzi al largo con sé. Lucio quindi ordinò ai ragazzi di restare nel porto. Ma accadde che proprio quel giorno ci fosse una grande tempesta: i venti sbattevano le navi nel porto, e i marinai temevano che le funi si spezzassero. Allora Lucio esortò i marinai a fissare le navi con le àncore, e raccomandò a Marco e a Quinto di non salire sulla nave. Il giorno dopo il cielo era sereno. "Se solo mia madre ci vedesse ora!" disse Marco. Quinto rise: "Facciamo in modo di raccontarle tutto: così non avrà più paura."» — E. Nel 63 a.C. Il decreto affidava ai consoli il compito di badare che lo stato non subisse alcun danno, cioè dava loro pieni poteri. Cicerone fu esiliato nel 58 a.C., per una legge del tribuno Clodio, perché aveva fatto giustiziare cittadini romani senza processo davanti al popolo (*provocatio ad populum*).